

**Die Goldene Bulle. Politik – Wahrnehmung – Rezeption**  
a cura di U. Hohensee, M. Lawo, M. Lindner,  
M. Menzel e O. Rader Berlin, Akademie Verlag, 2009  
di Flaminia Pichiorri

Il testo in recensione presenta i risultati del convegno organizzato dal gruppo di ricerca dei *Monumenta Germaniae Historica* (MGH) tenutosi presso la sede dell'Accademia delle Scienze di Berlino e Brandeburgo, in cui esso opera, dal 9 al 12 ottobre 2006.

Il gruppo, diretto dal prof. Michael Menzel, risulta particolarmente attivo su vari fronti, tra cui, di particolare interesse, la ricerca e l'edizione dei documenti riguardanti l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo presenti negli archivi tedeschi ed europei, nonché l'edizione dei registri di Ludovico il Bavaro nella collezione delle *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum. Dokumente zur Geschichte des deutschen Reiches und seiner Verfassung* (<http://www.bbaw.de/bbaw/Forschung/Forschungsprojekte/mgh/de/Startseite>). Al di là di queste ragioni, il gruppo dei *Monumenta Germaniae Historica* di Berlino rappresenta un importante punto di riferimento per gli studiosi della comunità internazionale grazie all'archivio di registri e *facsimile* di documenti che l'istituto ha accumulato nei decenni e di cui esso si avvale con estrema competenza.

Il ruolo di rilievo che il gruppo di Berlino detiene ha assicurato la partecipazione al convegno sulla Bolla d'Oro, e all'edizione degli atti relativi, di studiosi tedeschi, lussemburghesi, italiani, francesi, cechi, polacchi e austriaci di grande qualificazione. I contributi scientifici sono stati organizzati in 4 parti: la prima, dedicata al tema "Imperatore e Impero nel XIV secolo", e la seconda intitolata "Messa in scena e rappresentazione", costituiscono il primo volume, mentre la terza, "L'Impero e i suoi vicini", e l'ultima, "Recezione ed effetti", si trovano nel secondo.

"Kajser und Reich im XIV. Jahrhundert" si apre con due contributi dedicati al ruolo e all'eredità politica di Ludovico il Bavaro. Jean-Marie Moeglin, professore a Paris XII ed autore del recente *Les bourgeois de Calais*, si occupa in particolare del processo attraverso il quale l'Impero cerca di strutturarsi come monarchia elettiva stabile tramite il rafforzamento del ruolo dei principi elettori quali elementi costituzionali fondamentali. A tal fine, lo studioso francese mette a fuoco gli importanti risultati dello *Hoftag* del 1338 e delle costituzioni imperiali *Licet iuris* e *Fidem Catholicam*, mediante i quali i vertici dell'Impero trovavano un'intesa per fronteggiare le ingerenze papali nella procedura dell'elezione imperiale. Moeglin propone inoltre un'analisi sulla recezione delle

due costituzioni nelle fonti coeve. Lo studioso ne deduce che, essendo l'impegno del Bavaro strettamente legato all'urgenza e alla contingenza della lotta contro il papato, egli fosse molto più propenso ad usare le leggi da lui emanate come armi *ad hoc* per i conflitti aperti con la Curia che non a considerarle e pubblicizzarle come leggi generali dell'Impero. Ciò avrebbe contribuito in modo decisivo alla sottovalutazione della portata delle leggi stesse da parte dei contemporanei. Carlo IV si approprierà invece di questa eredità lasciatagli dal Bavaro, "usurpandogli" il ruolo di riformatore della costituzione imperiale. Michael Menzel, professore alla Humboldt Universität e specialista, tra l'altro, della storia dei Wittelsbach, riprende la questione, approfondendo il tema del recepimento di elementi ludoviciani nella Bolla d'Oro, tra cui, particolarmente rilevanti, le innovazioni apportate dal Bavaro in tema di regolamentazione dell'elezione imperiale.

In proposito, due aspetti risultano centrali: la posizione del "Re e futuro imperatore" e dei suoi poteri; il principio di maggioranza come criterio elettivo. Questo principio, che nella Bolla d'Oro viene a più riprese proposto come metodo per assicurare lo svolgersi dell'elezione imperiale, discende chiaramente dall'appello di Sachsenhausen con il quale Ludovico respingeva le pretese papali sul procedimento di elezione.

Il contributo di Paul-Joachim Heinig, professore di Storia medievale e Scienze ausiliarie della storia all'università di Gießen, nell'Assia, si concentra sul ruolo degli elettori ecclesiastici e dell'episcopato imperiale all'epoca della Bolla d'Oro, mentre, sempre nella stessa sezione, troviamo il primo dei due contributi affidati a Michael Lindner, membro del gruppo di ricerca degli MGH di Berlino sopra menzionato. Il suo ampio intervento, dedicato al ruolo della Bolla d'Oro nella prassi politica di Carlo IV, affronta cinque "temi di base": il processo di pubblicazione della bolla; il nome, o i nomi, che essa assume nelle fonti latine e tedesche coeve, nonché immediatamente successive, alla sua promulgazione; la trasmissione della bolla alle città e ai vescovadi dell'Impero; l'effetto dirimpente della Bolla d'Oro, a tutto vantaggio dell'istituzione imperiale, nei rapporti di forza con il papato e con gli altri poteri concorrenti; infine il rapporto tra la Bolla d'Oro, l'imperatore e la realtà politica dell'Impero.

Nel secondo dei suoi contributi, sempre all'interno del primo volume, Lindner si concentra invece sul tema tradizionale, e molto caro alla ricerca tedesca, della dualismo del potere tedesco tra imperatore e Impero, approfondendo in particolare le relazioni tra Kaiser e principi imperiali, prima e dopo la Bolla d'Oro. Due interventi in questa stessa sezione sono poi dedicati al tema del diritto in rapporto alla Bolla d'Oro. Eva Schlotheuber, professore di storia medievale alla Wilhelms-Universität di Muenster, in Westfalia, analizza in particolare il ruolo del diritto nella concezione del potere imperiale di Carlo

IV. Partendo dall'analisi della corrispondenza col Petrarca circa la questione dei privilegi presentati da Rodolfo IV d'Asburgo a Carlo nel 1359, la studiosa approfondisce l'opinione dei contemporanei sulle prerogative dell'imperatore come magistrato e giudice supremo, prendendo in esame alcuni testi fondamentali tra cui il discorso concistoriale di Clemente VI, il giudizio di Matteo Villani e quello di molti altri cronisti a nord delle Alpi. L'indagine si focalizza poi sulla disputa intorno alla falsificazione dei privilegi austriaci, che miravano a rafforzare la posizione degli Asburgo, rimasti esclusi dal gruppo dei principi elettori proprio con la Bolla d'Oro, per poi concentrarsi sulla concezione che Carlo aveva di sé come legislatore.

Sempre nell'ambito della storia del diritto si colloca poi il contributo di più ampio respiro cronologico di Dietmar Willoweit, giurista e storico del diritto e attuale presidente dell'Accademia delle Scienze di Baviera, sulla relazione tra diritto romano, diritto consuetudinario e politica nell'Impero e nei suoi vari territori tra XII e XV secolo. Lo studio è volto a tratteggiare una storia del radicamento territoriale della Bolla d'Oro, partendo dal recepimento di essa da parte dei giuristi al servizio del potere politico, per poi analizzare la politica costituzionale degli Staufer alla luce dell'influsso del pensiero giuridico romano e concludere infine con le trasformazioni della *constitutio* imperiale e territoriale tra l'epoca degli Staufer e quella degli Asburgo.

Il contributo della *Privatdozentin* presso la Wilhelms-Universität di Muenster Claudia Garnier, che precede quello di Willoweit fra gli interventi conclusivi della parte prima del volume, affronta il tema del potere imperiale nella Bolla d'Oro in un'ottica che prelude già alla parte seconda, dedicata alla rappresentazione dell'autorità e ai suoi cerimoniali. L'autrice constata che nelle fonti storiografiche coeve l'importanza del documento per la costituzione dell'impero risulta a prima vista sottovalutata rispetto all'esaltazione dello sfarzo della cerimonia. Ma solo a prima vista, nel senso che i cerimoniali dell'epoca risultavano organizzati in modo da dare una percezione visibile dei contenuti giuridici del documento emanato dall'imperatore.

In riferimento ai due *Hoftag* di Norimberga e di Metz e alle scenografie descritte dalle fonti, la studiosa propone un'analisi del banchetto tenutosi in quelle occasioni, come rappresentazione pubblica dell'ordine politico proposto ai principi dell'Impero e alla cristianità da parte di un Carlo di Lussemburgo significativamente assiso al centro della scena e all'interno del quale le caratteristiche individuali dei principi elettori vengono a trovare una collocazione legittima in funzione del posto che ad essi viene attribuito alla tavola dell'imperatore.

Nella stessa ottica, viene analizzata la questione dell'attribuzione del ruolo di Maresciallo, oggetto di dispute tra i principi imperiali, che è in realtà riflesso

di tensioni politiche ben concrete. Sono questi elementi che testimoniano in maniera chiara la volontà di utilizzare gli aspetti più esteriori – quelli più agevolmente recepiti dai contemporanei – per significare il contenuto del documento prodotto. Una specifica attenzione viene riservata inoltre all'esemplare della Bolla d'Oro fatto miniare dal successore di Carlo, il figlio Venceslao (Codex Vindobonensis, 338) per verificare la posizione costituzionale del re e degli elettori in esso proposta attraverso le immagini, rilevando al tempo stesso le tensioni, fra il primo e i secondi, che da esse emergono. La studiosa rileva dunque in conclusione che il silenzio delle fonti coeve sulla portata costituzionale della Bolla d'Oro è relativo solo alle sue formulazioni giuridiche, laddove, le fonti iconografiche, o anche le stesse fonti narrative, se interrogate con maggiore attenzione, rivelano una significativa capacità di valorizzare le tecniche di comunicazione visuale adottate dagli apparati di potere coevi per imporsi sul corpo sociale.

La parte seconda del volume, dedicata alla messa in scena e alla rappresentazione del potere, sviluppa il tema proposto investigando, con una prospettiva comparatistica, gli ambiti del rituale, della produzione artistica e della produzione scritta, sia letteraria che documentaria. Apre la sezione il contributo di Bernd Schneidmüller, direttore del dipartimento di storia dell'Università di Heidelberg, sul cerimoniale e sui rituali dell'Impero basso medievale. Lo studioso si propone di presentare nuove prospettive di ricerca sul tema della esternazione, attraverso i riti, della costruzione della propria identità politica da parte del potere e della messa in scena del consenso raggiunto, presentando un confronto con la realtà francese e con quella inglese coeva.

In particolar modo vengono analizzate, secondo la prospettiva comparatistica, le questioni della posizione rispetto al re/imperatore (destra/sinistra), quella dell'ordine nei cortei e, infine, quella degli incarichi di corte. Martin Kintzinger, professore all'università di Muenster, propone un confronto tra Carlo IV e Carlo V, re di Francia, individuando una tipologia di programmi iconografici attraverso il quale il potere – del re e dell'imperatore – intendeva proiettare la propria immagine.

Il contributo di Robert Sukale, noto storico dell'arte, invece, presenta una rassegna dell'iconografia del sovrano tedesco attraverso gli esempi di Rodolfo I, Ludovico il Bavaro e Carlo IV con particolare attenzione alla ritrattistica coeva. Sempre in tema storico-artistico, risulta di grande interesse l'intervento di Jiří Fajt, storico dell'arte e collaboratore scientifico del dipartimento di Storia e Cultura dell'Europa dell'Est all'università di Lipsia, dedicato allo studio dei caratteri originali della produzione artistica alla corte di Carlo IV, da quest'ultimo direttamente commissionata e fortemente voluta. Richard Němec,

storico dell'arte, dedica il suo contributo allo studio di una fonte specifica, il ciclo iconografico del castello di Lauf sul Pegnitz, e al significato che quella imponente esposizione araldica assumeva nella politica di Carlo IV come strumento di rafforzamento dell'autorità imperiale, ma anche come importante passaggio nell'affermazione dell'appartenenza del territorio dell'alto Palatinato alla corona di Boemia.

Olaf Rader presenta uno studio sulla funzione politica delle sepolture dei sovrani nell'epoca della Bolla d'Oro, nel contesto della cultura dell'iconografia funeraria tardo medievale. In particolar modo, lo studioso si propone di dare una risposta ad alcuni interrogativi: l'idea di Impero che si manifesta nell'attività legislativa di Carlo IV è la stessa di quella rappresentata nell'iconografia sepolcrale? L'iconografia dominante, e quindi la rappresentazione dinastica, è quella che discende dalla tradizione imperiale o da quella reale boema? Dopo alcune premesse storiografiche e metodologiche, Rader analizza nel dettaglio il duomo di San Vito e quindi, più in generale, la città di Praga. L'analisi della sepoltura di Carlo IV, insieme a quelle di Přemysl Ottocaro I e Přemysl Ottocaro II, porta l'autore a concludere a favore dell'ipotesi "boema". O, meglio ancora, egli rileva una modulazione degli elementi iconografici adottati a seconda del luogo e del tipo di dominio esercitato dal sovrano. Mentre il monumento sepolcrale di Carlo nel duomo di Praga indica la volontà di rappresentare il potere boemo con le sue radici e la sua origine, per la manifestazione del carattere imperiale del proprio potere Carlo sceglie invece altri luoghi quali Norimberga e Aachen.

Wolfgang Schmid - storico dell'arte attivo nelle università di Trier e del Lussemburgo - e Torsten Fried - esperto di numismatica - si occupano, rispettivamente, del ruolo delle reliquie e di quello delle monete nelle politiche di rappresentazione del potere dei sovrani basso-medievali e in particolare di Carlo, mentre gli ultimi due contributi della sezione prendono in considerazione le fonti scritte. In particolare, Martin Schubert, collaboratore del progetto *Deutsche Texte des Mittelalters* presso l'Accademia delle Scienze di Berlino, si occupa della rappresentazione e messa in scena del potere del sovrano nella letteratura, mentre Mathias Lawo, del gruppo di ricerca del MGH, si concentra sul tema, molto interessante, del linguaggio delle fonti documentarie, con particolare attenzione all'uso del tedesco. Quest'ultimo contributo è arricchito da due appendici documentarie: nella prima sono elencate, con i riferimenti alle edizioni e ai registi, le fonti imperiali in lingua tedesca di Alberto I e di Enrico VII (oltre ad alcuni casi problematici), mentre nella seconda viene riprodotto in edizione critica un documento del 1332 relativo alla vicenda della comunità ebraica di Dortmund. L'autore lo prende

come esempio emblematico del ruolo del latino – pur, nella circostanza, pieno di errori – come linguaggio del potere per antonomasia.

La parte terza della raccolta, che apre il secondo volume, “L’impero e i suoi vicini”, è introdotta dal saggio di Werner Maleczech, professore all’Università di Vienna e noto esperto di storia costituzionale e religiosa dell’Impero, il quale, dopo un breve quadro sull’Impero del XIV secolo così come appare nella produzione storiografica tedesca dell’ultimo centennio, passa in rassegna una serie di tipologie di fonti tre e quattrocentesche per cercare di individuare i punti di vista sull’Impero, da parte delle varie entità politiche che allora lo circondavano. L’indagine parte dalle fonti relative all’attività diplomatica, prendendo in considerazione i registri papali, quelli aragonesi, i trattati tra le varie entità politiche, i ricchi fondi amministrativi del regno inglese e quelli dei comuni e signori italiani. Il secondo gruppo di fonti analizzate è quello delle fonti storiografiche (le cronache dell’epoca) nelle quali sono presenti anche un gran numero di stereotipi sulle varie identità “nazionali” sulla scena europea.

L’ultimo gruppo di fonti è quello dei trattati di teoria politica nei quali lo studioso presume di trovare la collocazione dell’imperatore nell’ordine cosmico e, quindi, la posizione del re tedesco che, dall’epoca di Ottone I, con quella coincide. L’immagine che emerge dalle fonti, conclude Maleczech, è molto frammentaria e lontana dalla sensibilità geografica moderna. Emerge chiaramente l’immagine di una Germania come un intreccio di legami dinastici nel quale la casata reale spicca come elemento di punta e tuttavia ad esso strettamente connesso. A ciò si aggiungono gli stereotipi sul popolo tedesco mentre gli elementi culturali o artistici stentano a varcare i confini territoriali. La Germania e l’Impero rimangono, in sostanza, un territorio poco conosciuto e poco compreso dai contemporanei.

Anche il saggio di Michael Borgolte, membro dell’Accademia delle Scienze di Berlino, collaboratore della Humboldt Universität e fondatore dell’Istituto per la storia comparata dell’Europa Medievale presso la stessa università, mantiene una prospettiva ampia sulla questione, investigando le motivazioni dell’apparente esclusione della Bolla d’Oro dal novero delle leggi fondamentali della storia europea ad opera della storiografia dei vicini, proponendosi di chiarire gli elementi che, di fatto, permetterebbero di rivendicare al documento di Carlo una posizione prominente all’interno di tale insieme.

Nel contesto di crisi economica e socio-culturale che investe l’Europa di metà Trecento le varie compagini statali europee si vanno definendo e organizzando spinte dalla dialettica tra la molteplicità dei poteri sul territorio e

il potere centrale del re o dell'imperatore. Le leggi fondamentali dell'Europa trecentesca sono quindi, per forza di cose, trattati tra queste due "forze".

Il ragionamento vale per la Magna Charta, per le Cortes castigliane e aragonesi, per la Bolla d'Oro ungherese del 1222 e per vari altri documenti. La Bolla d'Oro di Carlo IV, rimanendo chiaramente un documento fondamentale per la storia dello stato tedesco, appartiene chiaramente anche all'insieme delle leggi europee che, proprio come quelle sopra citate, propongono una variante specifica della statualità fondata sul dualismo sovrano/ordini.

Il primo tra i saggi della sezione a prendere un taglio decisamente più "mirato" è quello di Franz Tinnefeld, professore dell'Università di Monaco di Baviera, nel quale viene proposto un paragone sul potere imperiale tra Occidente e Bisanzio all'epoca di Carlo IV. Lo studioso propone una comparazione tra Carlo IV e Giovanni V Paleologo analizzando cinque distinti aspetti: la situazione politica generale dei due Imperi all'inizio del regno dei due sovrani; le basi della rivendicazione del loro potere; gli scontri con gli oppositori nei rispettivi ambiti di azione; le relazioni con i poteri confinanti; infine un bilancio della condizione dei due imperi alla fine della vita di Carlo e Giovanni.

Seguono alcuni interventi dedicati agli stati ad ovest dell'Impero: Ulrike Hohensee si concentra sugli incontri ufficiali e sulla politica matrimoniale di Carlo IV nei confronti dell'Ungheria e della Polonia; Sławomir Gawlas, docente all'università di Varsavia, sul diritto ereditario ed elettivo in Polonia nel XIV secolo; Lenka Bobková, professoressa dell'Università di Praga e autrice di un fondamentale studio sulla politica territoriale dei Lussemburgo in Boemia, sulle ordinanze di Carlo IV per il regno di Boemia. Al mondo italiano sono dedicati i tre successivi interventi. Marie-Luise Favreau Lilie, professoressa alla Freie Universität di Berlino, propone uno studio sulla cronaca di Hartmann Schedel, medico della città di Norimberga, al fine di paragonare la realtà all'immagine che emerge da questa fonte delle relazioni tra l'Impero e i poteri italiani.

La cronaca in esame, composta nel 1493, ha avuto un notevole peso nel determinare l'immagine che di Carlo IV è stata trasmessa nell'Impero all'inizio dell'era moderna ed è pertanto particolarmente pertinente ai fini dell'analisi proposta. Uwe Ludwig, docente all'Università di Duisburg, approfondisce le relazioni tra Carlo IV e la Serenissima, proponendo l'edizione di alcune fonti rilevanti estratte dall'Archivio di Stato di Venezia nel fondo "*Collegio Secreta I*". L'intervento di taglio eminentemente storiografico di Antonella Ghignoli, storica e paleografa docente presso l'università di Firenze, fa invece il punto sullo stato della ricerca e della pubblicazione di documenti riguardanti Carlo IV in Italia. Chiude la parentesi "italiana" il saggio di chi scrive sul reclutamento

del personale diplomatico di Carlo IV nelle relazioni con i comuni italiani al tempo della Bolla d'Oro.

I due interventi finali della parte terza si occupano del "fronte occidentale" dell'Impero. Michel Margue e Michel Pauly, entrambi professori all'Università del Lussemburgo, presentano la città di Metz nel XIV secolo e le sue relazioni con i Lussemburgo (Enrico VII, Giovanni e Carlo IV), per poi valutare l'importanza dell'*Hoftag* di Metz nel contesto della politica territoriale e imperiale di Carlo. Stefan Weiss, esperto di relazioni franco-tedesche, si concentra sulle relazioni con la monarchia francese e con il papato.

L'ultima sezione della raccolta è introdotta dal corposo saggio di Marie-Luise Heckmann, medievista dell'Università di Potsdam, sulla tradizione manoscritta della Bolla d'Oro. A seguire, il saggio di Eberhard Holtz, collaboratore dell'Accademia delle Scienze di Berlino per il progetto di ricerca ed edizione dei registi di Federico III, sul ruolo della Bolla nella concezione politica dell'Impero e dell'imperatore sotto Federico III; quello di Arno Buschmann, professore all'Università di Salisburgo, sulla recezione della Bolla nella pubblicistica imperiale di epoca moderna e fino al XVIII secolo; infine, quello di Michael Niedermeier, collaboratore dell'Accademia delle Scienze di Berlino per il progetto del *Goethe-Woerterbuech*, su Goethe e la Bolla d'Oro nel quale lo studioso presenta la concezione della storia di Goethe e il posto che in essa occupa il documento di Carlo IV e le istituzioni dell'"Antico Reich". La raccolta si chiude con il saggio di Johannes Helmuth, docente presso la Humboldt Universität di Berlino, il quale propone un bilancio sui risultati del convegno articolato secondo tre tematiche fondamentali: quella testuale, quella politica e di analisi del contesto e infine quella della messa in scena e del cerimoniale.

L'importanza della Bolla d'Oro nella storia dell'Impero e dell'Europa tardo medievale emerge con grande chiarezza dai saggi presentati nel volume, i quali spaziano dalla più dettagliata ricostruzione della trasmissione del testo all'analisi visuale del cerimoniale ad essa legato. La raccolta ha chiaramente il grande pregio di aver rinnovato gli studi sull'argomento che, per quanto importante, veniva tuttavia affrontato in testi abbastanza datati ed è verosimile che esso susciterà nuovi sviluppi della ricerca sul tema.